



LETTERA AI RELIGIOSI E ALLE RELIGIOSE DELLA CHIESA AURUNCA

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo, nostra unica speranza,

all'inizio di quest'anno dedicato alla Vita Consacrata e nel solco tracciato dal nostro primo Convegno Pastorale diocesano, dove è stato abbondantemente seminato il seme ecclesiale della *implantatio ecclesiae* secondo le parole di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, desidero rivolgermi a Voi tutti per ringraziare il Signore del dono di tale ricca presenza nella nostra Chiesa locale. Siete un prezioso dono di Dio, segno concreto nel quotidiano di una preferenzialità che consegna, attraverso uno stile di vera oblazione, un futuro pieno di speranza nel nome di Cristo Signore, vera luce di ogni uomo. Siete un dono di Dio che si incarna nella testimonianza impegnativa e generosa dei consigli evangelici in una Chiesa chinata sulle necessità e le speranze dei più fragili. Ma, soprattutto, siete il segno evidente, memoria viva di una fraternità che promuove il bene che oggi urge nelle nostre realtà ecclesiali e civili: il bene della comunione e delle relazioni, segnata da vera e piena umanità.

La vostra presenza, nel cammino di conformazione al cuore di Cristo, genera la forma ecclesiale della testimonianza che appassiona e coinvolge, che mostra il volto umano e realistico di una comunione di vita fatta di impegno, accoglienza, disponibilità e sacrificio verso chi il Signore pone vicino. Voi siete segno del mistero grande delle *relazioni positive* in un contesto di frammentazione e di sospetto tra persone in molti contesti di vita; siete segno tangibile di una umanità caratterizzata dalla affettuosa cura dell'altro e dalla paziente responsabilità nel costruire una *città nuova* sulle macerie delle divisioni e dei contrasti. La vostra è vocazione ad una testimonianza, come dice Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, che deve coinvolgere, convincere "per attrazione" (n. 14), appunto per sottolineare che ciò che veramente conquista l'uomo è uno stile di vita controcorrente rispetto agli schemi abituali senza trasparenza e lealtà; una testimonianza, la vostra, di vita fraterna e docile, vissuta all'insegna del generoso distacco da sé, di una povertà effettiva e abbracciata con letizia, del servizio assunto come stile, nell'accoglienza misericordiosa e animata dalla disponibilità non solo a dare, ma anche a ricevere, ad imparare dall'altro, anche da chi non crede, da chi è lontano, forse refrattario o persino ostile. Voi, ricorda ancora Francesco, dovete essere «testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo!»; uomini e donne capaci di svegliare e rivitalizzare le nostre comunità ecclesiali, la nostra realtà sociale sempre più disgregata; capaci di portare l'entusiasmo della vera fraternità e lo stile evangelico del dono e della generosa dedizione. Voi siete chiamati ad essere, in questi contesti, persone vere, semplici, leali e trasparenti.

In realtà, dobbiamo riconoscere senza troppi giri di parole che i *segni negativi* di questo mondo non risparmiano nemmeno la nostra Chiesa; possiamo sentirle rivolte anche a noi le dure parole dell'Apocalisse: "Ho da rimproverarti che hai perso l'amore di un tempo". Anche nelle nostre

fiducia nella forza dello Spirito, della Parola e dei sacramenti; langue la disponibilità ad una fraternità attenta e sincera, ad una passione per un volto autentico di Chiesa sinodale e collegiale, in cui le differenze si armonizzano nell'accoglienza e nell'amore fraterno. Arallentare una vera testimonianza è innanzitutto "la tentazione dell'irrigidimento ostile", quello che prende quanti si chiudono nella propria nicchia e non colgono il soffio innovativo dello Spirito: si può essere anche zelanti e scrupolosi, ma ci si condanna a non lasciarsi sorprendere da Dio, dal Dio di Gesù di Nazareth. Inoltre, si può facilmente cadere nel "buonismo distruttivo", che non ama la verità e nasconde nella bontà di facciata il disimpegno verso l'essenziale, nel toccare le radici del bene che impegna, chiede umiltà e sacrificio. Tale buonismo di facciata è un travisamento della misericordia, ridotta a fasciare ferite senza preoccuparsi di disinfettarle e di curarle davvero. In fine, non spinge alla conversione del cuore verso un impegno innovativo e rischioso, il considerarsi padroni e non custodi della fede e delle regole di vita, riducendo gli ideali e non semplificando, adattando il mistero al senso comune, omologandosi per non vivere le contraddizioni.

Per vincere queste possibili tentazioni che si manifestano nelle diverse forme che degradano la vita religiosa, rendendola spesso infruttuosa, bisogna svuotarsi delle proprie ragioni e *uscire da sé*, da atteggiamenti ormai consolidati e ripetitivi, segno di una vita vissuta ormai senza passione e cuore, senza la voglia di spendersi, fino a mettersi totalmente in discussione. Bisogna uscire da sé e dalle abitudini personali e comunitarie per abbracciare la prospettiva del bisogno umano ed ecclesiale: "I grandi cambiamenti della storia – diceva lo scorso anno papa Francesco – si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia". È la periferia che ha coinvolto, fino a cambiarne totalmente la vita, il santo di Assisi e quanti nella *kenosi* del cuore hanno trovato l'emozione di una vera *sequela Christi*. Tre condizioni, cari fratelli e sorelle, ci sono dunque date per rinnovare l'entusiasmo della nostra risposta:

- una vita comunitaria, fatta di vere relazioni fraterne. Ci si realizza solo insieme, mai da soli.
- essere autenticamente radicati in un determinato carisma, alla cui appartenenza in ultima analisi ci si trova legati non da argomentazioni, quanto da esperienze concrete e vissute.
- essere profondamente immersi nella realtà umana ed ecclesiale, facendone esperienza diretta e assumendola come segno tangibile del cammino di fedeltà a Cristo, senza chiudersi nella propria prospettiva di vita.

"Mi piacerebbe soffermarmi sulla tua volontà che ha fatto tutte le cose e che le ha fatte nella completa indipendenza a loro riguardo, sotto la sola e infinitamente libera pressione del tuo Amore" – affermava il mistico Guillerand. Bisogna sentire forte *questa pressione del suo Amore*, la pressione dell'Amore trinitario, originaria e definitiva motivazione di tutto. Nei segni concreti dell'amore trinitario, nella trama ecclesiale, è dunque racchiusa la radicale motivazione che può e deve alimentare la "passione", il desiderio, la brama di chi, nella testimonianza, dovrà manifestare l'unico amore indiviso di Dio per le sue creature. "Tu sei il solo veramente amato e desiderato, e il movimento che ha origine da questo desiderio, si arresterebbe se tu cessassi di essere il bene che si dona". Questa semplice e forse fin troppo evidente considerazione è per noi, invece, la "condizione imprescindibile" della vera passione che, per quanto potrà essere indirizzata a situazioni diverse, rimane esclusivamente caratterizzata dalla sua unica motivazione e destinazione: quell'amore di Dio che precede e che chiama a dividerne il *sogno*. Il *perché* e il *per-chi* di tale passione, segnata da dedizione e sacrificio, si consolidano solo in questo Amore, senza disperdersi nell'azione. Sono motivazioni che richiedono quotidiana dedizione per riconoscere in esse l'Amore.

La stessa sofferenza, il sacrificio, persino il dolore, in certo modo connaturato all'amore che si incarna nel servizio, ne esprimono la particolare forma: dolore e amore si incrociano, si completano, nel mentre si manifestano. Questa *passione* è desiderio e sofferenza, è brama e pazienza, e, in essa, troviamo la forza per "portarne il peso" proprio perché in essa riconosciamo l'Amore e dall'Amore si:

Amore trinitario che precede la nostra scelta, ma che la esige, fino al sacrificio. La consapevolezza di essere scelti, preceduti da un amore preferenziale che non considera la nostra debolezza o fragilità, motiva la disponibilità del cuore, la mitezza, la faticosa semplicità che realmente apre varchi all'azione di grazia, dona la forza della fedeltà alla fede e al fiducioso affidamento. Se per un verso tale consapevolezza dispone al coinvolgimento semplice e generoso, per l'altro verso alimenta la certezza che la fragilità non è un limite condizionante, né la complessità del compito può fiaccare la volontà di resistere nell'impegno: l'amore che genera l'entusiasmo del servizio è lo stesso che dona la forza per portarne il peso e attenderne, con pazienza, la piena realizzazione. È l'amore di Cristo la nostra passione e in quest'amore ogni scelta trova motivazione ed esaudimento.

La "fatica del vivere la comunione fraterna" è sicuramente una provocazione, un grido levato dal bisogno umano all'Amore divino; ma, ricordiamolo, la dedizione a questo compito non dipende da umane motivazioni, quanto dalla fedeltà all'opera di Dio rivelata nell'Amore di Cristo. Il desiderio di vedere esaudite le umane attese è frutto di un'elezione, della libera scelta di Dio di coinvolgerci nel suo disegno di misericordia e di vita. Tale aspirazione è inoltre caratterizzata da un particolare movimento che spinge *all'incontro e all'accoglienza*; andare incontro, nel dinamismo dell'uscire da sé, dalle proprie condizioni, permette la fedeltà, la coerenza nell'impegno e l'affidamento; andare incontro è lasciare la propria fragile stabilità, segnata da fragile umanità, per essere e per rimanere consacrati per sempre, non per la propria capacità, ma per la vita eterna che abita il cuore. Le difficoltà, le ansie, le perplessità, spesso rispecchiano la fragilità che ingigantisce il peso della comunione, fino quasi a renderlo insopportabile; la fedeltà, al contrario, è alimentata dal sogno trinitario che solo un Altro potrà donarci. In e con questo impegno appassionato, con un amore che è vita, che si riconosce nel dono incondizionato e nell'essere strumenti attivi del progetto di Dio di riconquistare l'uomo e il mondo al suo cuore trinitario, si trova vera realizzazione e pace. È dunque necessario maturare un «mutamento della mentalità» (GS 63), seguendo lo stile della passione del Cristo per la salvezza dell'uomo, uno stile che conduce all'affidamento sacrificale nella volontà di Dio, fino a fidarsi della sua paradossale forma di esaudimento. Il modello è dettato da una singolare traccia conciliare (LG 8c) in una sequenza di indicazioni che non lascia alcuna ombra: *povertà e sobrietà, per saper accogliere difficoltà e problemi; umiltà e abnegazione nel servizio, senza falsi protagonismi; affettuosa cura della fragilità di tanti fratelli e spirito veramente solidale che genera comunione; penitenza e conversione per disporsi ad un reale rinnovamento, pronti a saper cambiare atteggiamento; pazienza e amore nelle afflizioni.*

Questo è il modello reale di una spiritualità consacrata, incarnata, chinata sui contesti vitali delle nostre comunità; modello di vita che realmente può cambiare i rapporti fra le persone, il tessuto ecclesiale, la realtà del mondo, animando dal suo interno il ritorno della storia alla casa comune di Dio e dell'uomo. Questo *stile* conduce gradualmente a farsi toccare il cuore, fino a generare il desiderio della conformazione al cuore di Cristo. Pregate, fratelli e sorelle, come il Signore Gesù ha pregato per una effettiva comunione nel presbiterio e nelle comunità, invocate il dono dello Spirito che alimenta nei cuori il desiderio del bene e che rende coese le pietre spirituali che formano la Chiesa; amate con amore sincero il Popolo santo di Dio e in esso siate sale che insaporisce e luce che rischiarava. È detto che solo «dalla cosa più amata si genera nella volontà un primo amore, dal quale, come da una radice, s'innalza nell'anima un albero che si moltiplica in tanti rami, come se ci fossero cose che, dopo la più amata, in essa e per essa si possono amare» (Diego de Estella, *Meditaciones del amor de Dios*). L'amore di Cristo che chiama alla dedizione è, così, la vera misura dell'impegno appassionato per la vita, nella Chiesa; è la sua motivazione originaria, il suo quotidiano alimento e il suo definitivo esaudimento. Esso è il fulcro che ricentra il senso delle forme nell'essenziale, tanto da rigenerare la qualità della persona e delle sue azioni, donando ai piccoli e faticosi gesti della vita il senso di ciò che vale per sempre.

Siate, vi prego, veri segni di profezia e di testimonianza in una quotidianità abitata e vissuta dalla vostra cura fraterna; una quotidianità sempre più spesso sofferta e sostenuta con amorosa pazienza, attraverso la prospettiva e la motivazione della sequela e della conformazione allo stile del Cristo. Amate in modo particolare i sacerdoti che il Signore affida alla vostra quotidiana preghiera e alla vostra sincera accoglienza per generare la feconda ricchezza della comunione sacramentale e ministeriale. In tal senso, nell'ordinarietà quotidiana è necessario ritrovare l'entusiasmo, la passione della conformazione all'amore di Cristo come unica fonte di una vita che è vera profezia; bisogna ritrovare - come ricorda PIER CRISOLOGO - il commento del Salmo 149 - la legge dell'amore che «non bada a quello che verrà, non bada a quello che deve o può fare. L'amore non soppesa le ragioni, non sa fare calcoli, non conosce limiti. L'amore non trae motivo di consolazione dalla impossibilità, non cerca ripieghi nella difficoltà. (...) L'amore genera il desiderio, cresce sempre più di intensità e tende a ciò che non gli è ancora concesso»; e questo amore matura, si consolida nella vicinanza, nella familiarità, nella condivisione. Per questo, ciò che è chiesto è innanzitutto intimità, contatto, appartenenza a Cristo Gesù: solo in questa intimità unitiva si consolida la passione della testimonianza e si manifesta quella gioia che trasforma la condivisione in vera fraternità. Passione fraterna che, comunque declinata, è contemplazione, immersione nel mistero personale e nella vita del Maestro; è scrutarne il volto, specchiarsi nello sguardo, intuirne i pensieri; è cercare di fare ciò che egli fa, nel modo in cui da lui è chiesto, al meglio di se stessi e dovunque invia a manifestarne l'amore.

A voi oggi, cari fratelli e sorelle, è rivolta la richiesta di offrire il cuore per favorire una comunione visibile e incarnata; proprio a voi segnati da evidente fragilità, da un cuore spesso rattrappito nella impossibilità di afferrare la vita secondo le attese e talvolta disorientato, disperso nella sua complessità, proprio a voi, al contrario, è rinnovata la proposta di essere via di grazia, rivelazione paradossale di una potenza che non segue logiche umane, ma che oltrepassa ogni latente durezza di cuore. Rispondete, vi prego, con rinnovato entusiasmo, con passione, con l'amore che spesso ha la forma del sacrificio e della fatica oblativa. Siate certi che nella generosa risposta ci accompagna con la sua presenza Maria, dolce Madre di Cristo e nostra, che con pacata fermezza ci spinge alla disponibilità anche di fronte al paradosso della nostra vita: "fate quello che vi dirà"; fate quanto il Signore chiede e così in voi si manifesterà il miracolo della vostra singolare risposta. Nell'augurarvi un proficuo e fecondo anno di consacrazione, vi affido all'Amore che tutto sostiene e che fa nascere in tutti noi il desiderio di una vita che vale per sempre. Amen.

Sessa Aurunca, nel giorno della Presentazione del Signore, 2 febbraio 2015,

il Vostro Vescovo

